

Mario Ferrari, *Fratel Roberto Sitia*

pagine 322 - 331

in *L'Insegnamento della Matematica e delle
Scienze integrate*

Anno 2002 - Volume 25 - Mese Luglio - Sez.

A

FRATEL ROBERTO SITIA

Fratel Roberto Sitia se n'è andato, quasi in punta di piedi, mercoledì 22 maggio all'età di ottant'anni. Torinese di nascita, torinese era sempre rimasto nello spirito, fin nell'uso del dialetto, anche se dal 1955 era stato trasferito nel Veneto, all'Istituto Filippin di Paderno del Grappa, a insegnare fisica.

Prima di arrivarvi, però, aveva profuso le sue energie nella formazione umana e spirituale degli studenti ospiti del Convitto Biellese, una istituzione dell'Unione Industriale di Biella, affidato alle cure della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e negli studi universitari per conseguire la laurea in fisica all'università di Torino.

Già in questi anni giovanili fratel Roberto (al secolo Candido) manifestò alcuni tratti caratteristici della sua vita:

la curiosità scientifica: non amava studiare sulle dispense dei suoi professori, sui "bigini"; preferiva i trattati ponderosi, pur essendo uno studente-lavoratore e pendolare. Quando poté permetterselo non esitò a comprare le opere in lingua originale di diversi autori, opere che ora si trovano nella biblioteca del Centro Morin. Questa curiosità lo spinse, lui giovane studente, anche a scrivere una lettera ad Einstein, ottenendo una risposta il cui originale, purtroppo, è andato perduto, ma che egli commentò in un breve scritto dal titolo "*Limiti della scienza fisica e suo superamento*";

la riflessione sulla scienza e sui suoi rapporti con la fede: le questioni epistemologiche, il "riflettere su", il *pensare*, e non semplicemente il *fare* lo accompagneranno per tutta la vita, sfociando, talvolta, in qualche garbata polemica;

l'interesse per la letteratura e la filosofia: un uomo di cultura e, men che meno, un insegnante non può rinchiudersi nella sua disciplina, soffocare nel suo piccolo orticello, ma deve spaziare su vasti orizzonti;

la passione per le lingue: la maturità magistrale prima e quella classica poi gli ispirarono la passione per le lingue antiche (leggeva normalmente il Nuovo Testamento in greco); la necessità di intessere rapporti e di approfondire le conoscenze del mondo attuale lo spinsero allo studio delle lingue moderne, studio che gli permise di parlare correntemente il francese, l'inglese e il tedesco.

Tutto ciò aveva un obiettivo preciso, naturale in un membro di una congregazione religiosa dedita esclusivamente all'insegnamento: attrezzarsi sempre meglio per essere un *efficace educatore, un reale maestro* dei suoi studenti.

Educatore e maestro proprio nell'insegnamento della fisica, sua prima e grande passione. Pur essendo laureato in fisica teorica, capì subito che ai ragazzi non si può insegnare fisica solo sui libri. L'insegnamento della fisica, per essere efficace ed avvincente, ha bisogno di esperimenti, anche se non sempre riescono. Per questo diede vita, nell'Istituto Filippin, ad un invidiabile laboratorio, ricco di strumenti spesso da lui costruiti con l'aiuto di un maestro in pensione. Ricordo benissimo quel laboratorio, anche perché vi era, adiacente, un deposito del materiale cartaceo del Centro Morin. Purtroppo ho solo un ricordo perché quel laboratorio, con grande dispiacere di Roberto, è stato smantellato.

I giovani, è ben noto, non vivono, per fortuna, solo di scuola e per la scuola. Per poterli seguire meglio fratel Roberto animò per anni il gruppo del Cineforum dell'Istituto Filippin preparando una quantità notevole di schede di commento ai films che venivano proiettati. Animò anche la Conferenza di san Vincenzo che apriva a giovani, certamente privi di problemi economici, insospettite realtà di povertà.

La curiosità di cui prima dicevo spinse fratel Roberto ad interessarsi della sorella maggiore della fisica e cioè la matematica. Il “colpo di fulmine” avvenne nelle vacanze pasquali del 1968 a Gandia-Valencia (Spagna) al 21° convegno della Commissione Internazionale per lo Studio e il Miglioramento dell’Insegnamento della Matematica (C.I.E.A.E.M). Ecco come Roberto descrive quella esperienza in una commemorazione del prof. Morin (IMSI, vol. 19 B, N.5, ottobre 1996).

“Il modo con cui mi capitò di interessarmi della didattica della matematica è alquanto strano, casuale direi: nel 1969 [in realtà era il 1968] durante le vacanze pasquali, un amico e collega, il prof. Renato Rossi di Bassano, mi invitò ad unirmi a lui per partecipare al convegno internazionale della C.I.E.A.E.M che si teneva quell’anno in Spagna a Playa de Gandia, approfittando del fatto che la nostra comunità di Milano aveva organizzato un viaggio in Spagna che iniziava proprio a Barcellona.

Arrivato a Playa mi trovai come trasportato su un altro pianeta: ebbi modo di conoscere e fare amicizia con ragguardevoli figure di matematici e di didatti, quali, tra gli altri, i coniugi Papy di Bruxelles, Brousseau di Bordeaux, Varga di Budapest, Gattegno di New York. L’assemblea era piuttosto ampia e, tra l’altro, ebbi anche occasione di far conoscenza con le nostre Prof.e Emma Castelnuovo e Lina Mancini Proia col loro gruppo di ricerca sviluppato a Roma. Due cose mi colpirono profondamente:

- a) la novità dei contenuti e dei metodi didattici proposti in tante nazioni per l’insegnamento della matematica,
- b) la scarsità dell’apporto italiano. Limitato sostanzialmente al gruppo di Roma, assieme alla mancanza di informazioni che regnava in Italia su quel movimento internazionale.

Fui affascinato dal primo aspetto e disturbato dal secondo.”

In realtà, il “colpo di fulmine” fu doppio, come si intravede dalle parole di Roberto:

l'apertura alla realtà ed alle amicizie internazionali.

Nel giro di pochi anni entreranno negli orizzonti e nelle amicizie di Roberto i soci fondatori del GIRP (Gruppo internazionale di pedagogia della matematica) appartenenti a differenti paesi (Francia, Belgio, Lussemburgo, Canada, Jugoslavia) e altri matematici e didattici della matematica tedeschi, ungheresi e cecoslovacchi.

Diversi di questi hanno pubblicato articoli sulla rivista del Centro Morin, scritti anche in collaborazione con Roberto; alcuni sono stati relatori ai Seminari nazionali organizzati dal Centro. Più volte presso il Centro hanno trovato ospitalità convegni internazionali.

Questa apertura alla realtà internazionale ha portato spesso Roberto a partecipare, anche in qualità di relatore, a convegni internazionali del GIRP, della CIEAEM e dell'ICMI (Commissione internazionale per l'insegnamento della matematica).

la scoperta della matematica e della sua didattica.

Fratel Roberto affrontò la matematica con la passione del neofita e, si direbbe, con il coraggio dell'incosciente. Ecco come prosegue nell'articolo sopra citato: “ Di qui la decisione mia e di Rossi, tornati in Italia, di creare un gruppo di studio e di informazioni a disposizione di tutti gli insegnanti italiani per la loro formazione continua. Il progetto sembrava abbastanza audace, viste le nostre piccole forze e la mia incontestabile ignoranza dei problemi della didattica della matematica.”

Tutto vero, ma già nelle vacanze natalizie del 1968, Roberto dava vita, insieme ad un gruppetto di amici, docenti universitari, insegnanti di matematica, direttori didattici e presidi, al “Centro di Pedagogia della Matematica”, chiamato in seguito “Centro Ricerche Didattiche Ugo Morin” in memoria del prof. Ugo Morin, docente di Geometria all'Università di Padova e che in quegli anni

si era prodigato moltissimo per l'aggiornamento dei docenti italiani destinati ad insegnare matematica nelle "Classi pilota".

Stante la pochissima popolarità della matematica, l'isolamento geografico di Paderno del Grappa e la totale mancanza di finanziamenti, nessuno avrebbe scommesso un soldo sulla sopravvivenza del Centro. Ma Roberto non era tipo da fermarsi davanti alle difficoltà.

Proprio allora si manifestò pienamente un tratto caratteristico della sua personalità: **il coraggio**.

Nel maggio del 1969 organizzò, in collaborazione con il Centro Didattico Nazionale Scuola Media, il primo Convegno nazionale sull'insegnamento della matematica. Fuoco di paglia? No! Si direbbe un incendio. Nel settembre del 1970 il Centro organizzò, in proprio, il secondo Convegno nazionale sull'insegnamento della matematica dedicato a "Aspetti del moderno insegnamento della matematica in Europa". Relatori furono Tamas Varga dell'Università di Budapest e Jean Colomb, vicepresidente nazionale dell'Associazione dei professori di matematica dell'insegnamento pubblico (APMEP). I Convegni, chiamati in seguito Seminari, sono continuati con cadenza pressoché annuale, aperti sempre a tutti gli insegnanti di matematica dalle scuole elementari all'università. Sono moltissimi i professori universitari che hanno partecipato a questi seminari come relatori. Quest'anno celebriamo, purtroppo senza la presenza, animatrice e discreta, di Roberto, il XXXI Seminario: ne sentiremo la mancanza anche nelle serate canore che caratterizzano questi incontri scientifici, ma anche molto umani e cordiali.

Un incontro annuale, però, non è sufficiente per intessere rapporti duraturi e fornire servizi efficaci per una formazione continua per gli insegnanti. Nacque, quindi, nella sempre effervescente mente di Roberto, l'idea di un "giornale", di una rivista che tenesse in

costante collegamento i soci del neonato Centro. E così prese vita, all'inizio del 1970, la rivista "*L'insegnamento della matematica*".

I primi due numeri uscirono ciclostilati, mentre il terzo (ottobre-dicembre 1970) fu stampato con una decorosa veste tipografica.

L'editoriale del primo numero enunciava i principi cui si sarebbe ispirata la rivista:

il servizio: del Consiglio di presidenza ai soci, dei soci fra di loro e "sia pur consapevolmente umile" un servizio alla scuola italiana;

la testimonianza di una presenza: "la nostra presenza nel mondo della scuola in un momento tanto critico, delicato e importante qual è quello che stiamo attraversando [...] nel tentativo sempre rinnovato di far nuova la scuola per i nuovi giovani che dovranno affrontare un mondo nuovo";

la libertà: una rivista aperta "a tutti, senza idee preconcepite, senza pretese di esclusivismi d'ogni genere. [...] Le loro [dei soci] esperienze, le loro ricerche, le loro illusioni e, perché no?, anche le loro delusioni, i loro fallimenti e le loro divergenze di opinioni troveranno qui eco fedele."

I primi anni della rivista furono un po' tribolati sia per la scarsità degli abbonamenti (triste destino di tutte le riviste di matematica e di didattica della matematica), sia per una certa irregolarità nella stampa dei numeri. Negli anni 1975-1977 ci fu anche la diversificazione in due serie: quella *rossa* destinata a raccogliere articoli di carattere culturale, e quella *verde* a carattere prettamente didattico.

Con il 1978 cambia il titolo che diventa "*L'insegnamento della matematica e delle scienze integrate*", la numerazione dei volumi, che inizia da capo, diventa regolare la stampa dei 6 numeri annuali e, soprattutto, si arricchisce il contenuto.

L'ultimo cambiamento risale al 1986 quando, per l'imminente entrata in vigore dei nuovi programmi per la scuola elementare, si decide di raddoppiare la rivista: la *sezione A* destinata ai maestri

elementari (ora anche agli insegnanti della scuola media inferiore) e la *sezione B* per insegnanti di scuola secondaria superiore.

Negli anni accanto alla rivista fioriscono altre attività editoriali:

Collana “*Quaderni didattici*” (1978): i primi tre sono dovuti alla penna di Roberto. Durante la sua malattia è uscito l’ultimo, il diciottesimo.

Collana “*Formazione professionale*” (1989) : sono stati stampati quattro quaderni.

Collana “*Aggiornamento didattico-professionale*”(1991): pubblicato un solo quaderno.

Collana “*Quaderni di ricerca*” (1998): due i quaderni pubblicati.

Collana “*Quaderni di lavoro*” (1990): sono quattro serie per complessivi 48 quaderni ciclostilati; alcuni sono stati scritti da Roberto e gli altri sono traduzioni di Roberto di lavori stranieri.

Il seminario nazionale, la rivista e le altre attività editoriali hanno fatto conoscere il Centro Morin in tutti gli ambienti scolastici italiani, in tutta la comunità italiana dei ricercatori in didattica della matematica ed in molti ambienti didattici internazionali. Non è esagerato affermare che quella del Centro Morin è la più quotata rivista italiana di ricerca in didattica della matematica.

Ci sono due altre manifestazioni del “coraggio” di Roberto che voglio ricordare:

la biblioteca del Centro: essa è una creatura esclusiva di Roberto. In quel locale passava molte ore al giorno intento a leggere, studiare catalogare, in via informatica, i libri che acquistava per il Centro o che gli venivano mandati in omaggio da case editrici, soprattutto straniere. Era geloso dei “suoi” libri. Li prestava anche a soci lontani, li spediva personalmente e ne seguiva il tragitto, nella speranza del ritorno, con trepidazione. La biblioteca del Centro conta ormai più di 7000 volumi e una settantina di riviste in cambio

o in abbonamento. E' un patrimonio non trascurabile, una biblioteca confrontabile, penso, con quella di diversi Dipartimenti di matematica di università italiane, una realtà da continuare ad aggiornare e da rendere sempre più fruibile da parte degli insegnanti di matematica.

Legata alla biblioteca c'è il Bollettino Bibliografico annuale. L'informazione bibliografica, fin dai primi numeri della rivista, è sempre stata, giustamente, un "pallino" di Roberto. Prima di affrontare l'operazione alla fine di gennaio di quest'anno, aveva già preparato il corposo Bollettino Bibliografico N. 36. Mi ha colpito quando, parlandogliene in vista della stampa mentre si trovava al centro La Salle, mi disse il numero esatto delle pagine del Bollettino e mi espresse il suo desiderio di scrivere una meditata presentazione. Non ha fatto in tempo. Questo Bollettino Bibliografico è stata la sua ultima fatica, il suo ultimo servizio al Centro ed alla scuola italiana.

Sarà per noi un punto d'onore continuare la serie.

i corsi domenicali di aggiornamento in matematica. Sono corsi ormai entrati nella storia del Centro (continuano da trent'anni). Da una quindicina di anni si è stabilizzato il numero degli incontri (9-10 all'anno) ed il numero dei partecipanti, sempre più di cento. Sono corsi che servono anche a sfatare la leggenda del poco lavoro dei docenti. Quali operai, quali impiegati, quali dirigenti sacrificano una volta al mese, la propria domenica per aggiornarsi professionalmente senza alcuna forma di riconoscimento né economico né giuridico, né di carriera?

Naturalmente Roberto non ha fatto tutto da solo. E' stato coadiuvato da molti docenti universitari, italiani e stranieri, da molti insegnanti di scuola secondaria e di scuola elementare. Pur nella diversità di preparazione culturale, di interessi scientifici, di convinzioni religiose, una caratteristica accomunava tutti: la

gratuità, il volontariato. Era l'esempio di Roberto e noi l'abbiamo seguito volentieri. Un esempio di non poco valore in tempi come i nostri.

Per sviluppare tutta questa mole di attività è necessario il coraggio, serve la collaborazione di molte persone, ma occorrono anche, prosaicamente, i soldi. Soldi per tenere continuamente aggiornata la biblioteca, per comprare la strumentazione informatica (hardware e software), per pagare le spese vive (fax, telefono, internet).

Donde traeva (e trae) il Centro i finanziamenti necessari?

Uno dei principali finanziatori è stato l'Istituto Filippin il quale ha sempre ospitato gratuitamente il Centro nei suoi locali con ciò che ne consegue (luce, riscaldamento). Per parecchi anni ha pagato le spese telefoniche e postali e, all'inizio, almeno parzialmente, credo anche le spese della rivista. Di questo Roberto è sempre stato grato: senza l'Istituto Filippin il Centro non sarebbe sopravvissuto e men che meno sviluppato. Questo non gli impediva di sentire una specie di solitudine, di avvertire che la sua opera non era valorizzata, come doveva, soprattutto in relazione alla scuola, di provare la sensazione di essere quasi un corpo estraneo.

Un altro finanziatore, fin che non ha cambiato completamente politica verso le riviste sospendendo ogni finanziamento, è stato il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Quella del Centro era una delle riviste maggiormente finanziate, anche confrontandola con prestigiose riviste nazionali di matematica. Segno evidente della stima che essa godeva presso questo primario organo di ricerca.

E poi i Soci. Le loro quote permettono, da una quindicina di anni, di pagare completamente le spese vive della rivista: impaginazione, stampa, rilegatura, spedizione.

E non si può dimenticare il lavoro umile, costante, indispensabile, gratuito prestato dai soci nella segreteria, nella biblioteca, nella stampa delle etichette, nelle spedizioni, nella organizzazione dei Seminari, dei corsi di aggiornamento, ecc.

Roberto, posso dirlo tranquillamente, era commosso per tanto impegno e sinceramente riconoscente.

Forse viene spontaneo domandarsi: perché Roberto ha fatto tutto questo pur continuando nelle sue normali attività di insegnante e, per un certo periodo, anche di preside del liceo scientifico?

Io penso che la risposta sia da cercare, oltre che nella sua vocazione di Fratello delle Scuole Cristiane, anche nella sua fede profonda, seria, discreta che non aveva molte manifestazioni esteriori, ma che trapelava nelle sue conversazioni, nei rapporti con gli amici, nelle lettere, talvolta polemiche, che scambiava con le persone più diverse.

Proprio questa fede era anche la sorgente del suo servizio disinteressato, della sua generosità talvolta eccessiva, della sua umanità, della sua capacità di amicizia. Roberto ricercava amicizie profonde alle quali era costantemente fedele in modo commovente. Per limitarmi ai morti, ricorderò l'amicizia con frère Paul Burgraeve, con Salvatore Ciampa, con Tamas Varga, con Caleb Gattegno, con Edmondo Morgantini, con Giovanni Torelli, con Vittorio Checcucci, con Modesto Dedò, con Giovanni Melzi, con Pietro Canetta.

Ora Roberto ha finito la sua laboriosissima, ma passeggera, giornata terrena e gode il meritato riposo nella felicità eterna.

Il suo ricordo rimarrà a lungo in quanti, e sono molti, l'hanno conosciuto e stimato. Il vuoto che ha lasciato potrà essere colmato dall'impegno degli amici a continuare la sua opera.

Mario Ferrari